

NOTIZIE DALLA FONDAZIONE

solidarietà e gratuità

FONDAZIONE FEDERICO OZANAM VINCENZO DE PAOLI PER LA PR CULTURAL SOLIDARIE

TRA GLI ARGOMENTI

Giorgio La Pira:
SCRITTI VINCENZIANI
con il saggio di Vittorio Peri:
**GIORGIO LA PIRA E LE CONFERENZE
VINCENZIANE**

INCONTRARE LO STRANIERO

Esercitando il rispetto e la solidarietà, anzitutto ci liberiamo dall'ignoranza, fonte dei più ottusi pregiudizi, e poi contribuiamo a risolvere gli immensi problemi di quei nostri fratelli: si tratta di una vera e propria pedagogia della socialità.

LA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

In complesso si può affermare che dalla Settimana sociale di Pisa è pervenuta una forte sollecitazione al cattolicesimo italiano a "riappropriarsi" del sociale: non nel senso di un ritorno ad una "unità politica", ma nel senso di fare dei cattolici italiani – non della Chiesa gerarchica – una componente viva e vitale della comunità.

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. 70% - D.C. Roma

n. 10
dicembre
2007

INDICE

- **Scritti Vincenziani**
Cesare Guasco **3**
- **La preghiera forza motrice della storia**
Romolo Pietrobelli **4**
- **Incontrare lo straniero**
Sebastiano Panebianco. **6**
- **“Fatemi studiare. Conviene a tutti”. Una Tavola rotonda a Roma**
C.G. **8**
- **Il “ritorno” del bene comune**
Giorgio Campanini **9**
- **Pietro Scoppola: una rilettura della figura di Federico Ozanam**
C.G. **10**
- **DAL VOLONTARIATO**
- **“Volontariato e disagio minorile: una risorsa, una sfida”** **11**
- **Attività delle associazioni vincenziane**
Corsi di formazione **12**

COMITATO SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE

Presidente

Prof. FRANCESCO PAOLO CASAVOLA
*Presidente emerito della Corte Costituzionale e
Presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana*

Componenti

Prof. DOMENICO ANDREANI
Università La Sapienza di Roma

Prof. ADRIANO BOMPIANI
Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma

Prof. GIORGIO DALL'AGLIO
Università La Sapienza di Roma

Prof. GIUSEPPE DE RITA
Segretario Generale CENSIS di Roma

SUOR CECILIA DI GIUSEPPE F.D.C.
Compagnia delle Figlie della Carità di Napoli

Prof. FERRUCCIO MARZANO
Università La Sapienza di Roma

Prof. Padre LUIGI MEZZADRI C.M.
Pontificia Università Gregoriana di Roma

Prof. ALBERTO MONTICONE
*Istituto Paolo VI - Roma
Presidente del Consiglio scientifico per la storia
dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in
Italia*

Prof. ANGELO SERIO
Università La Sapienza di Roma

Coordinatore

Dott. ROMOLO PIETROBELLI

NOTIZIE DALLA FONDAZIONE *solidarietà e gratuità*

Direttore responsabile: GIUSEPPE SICARI

Periodico Trimestrale Autorizzazione Tribunale di Roma n. 296/2003 del 07/07/2003.

Direzione Amministrazione: Via della Pigna, 13/a · 00186 Roma · tel. 06/6797393 · fax 06/6797744
e-mail: info@fondazioneozanam.org · C/C postale n. 20032017

Stampa: NUOVA EDITRICE GRAFICA S.r.l.
Via Francesco Donati, 180 · 00126 Roma · Tel. 06/5219380
e-mail: neg@negeditrice.it

Dicembre 2007

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati stessi, scrivendo a: Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli · Via della Pigna, 13/a · 00186 Roma.

PUBBLICAZIONE DI SCRITTI DI GIORGIO LA PIRA

SCRITTI VINCENZIANI

Cesare Guasco

Una generosa donazione, proveniente dall'eredità di Mons. Agostino Ferrari Toniolo, ha permesso alla Fondazione Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli di promuovere la pubblicazione di due raccolte di scritti di Giorgio La Pira. La prima è relativa agli "Scritti vincenziani", la seconda alle "Lettere ai Monasteri femminili di vita contemplativa"¹.

Il primo volume è nato dalla constatazione della scarsa rilevanza data all'appartenenza vincenziana di Giorgio La Pira in occasione delle celebrazioni tenute da varie parti per il primo centenario della sua nascita (2004). Una prima parziale raccolta ciclostilata, a cura della stessa Fondazione, era stata presentata al Convegno tenuto a Viterbo nel 2004 sul tema: "Giorgio La Pira, un vincenziano nel coro della storia"². L'attuale più completo volume raccoglie gli scritti apparsi su "Il Samaritano" (oggi "La San Vincenzo in Italia") organo ufficiale della Società di San Vincenzo De Paoli italiana e che vanno dal 1950 (anno in cui egli assume la presidenza del Consiglio Superiore Toscano della S.

Vincenzo) al 1977, anno della sua scomparsa.

Gli scritti, complessivamente 33, sono ordinati secondo quattro aree tematiche:

- La Pira, profeta e maestro: scritti spirituali,
- La Pira, Ozanam e la Società di San Vincenzo: scritti istituzionali,
- La Pira e i giovani: scritti formativi ed operativi,
- Miscellanea: altri scritti significativi.



Di particolare importanza quelli del secondo gruppo, tra cui i messaggi e le circolari inviate ai soci vincenziani con la convinzione della perenne vitalità della San Vincenzo e tutta via della necessità della scoperta del nuovo e la comprensione dell'attualità di Ozanam che per la Pira fu un autentico modello di vita spirituale e culturale. Va sottolineato ad es. come, sia con esplicito riferimento alla tradi-

zione vincenziana che con grande forza di rinnovamento, La Pira vedeva in tre punti fondamentali i motivi della Conferenza di San Vincenzo: "Il primo consiste nella nostra personale 'santificazione' conforme alla nostra vocazione vincenziana; colorita, per così dire, da essa, ...profondo annodamento dell'anima con Dio che rende in noi presente, con la grazia, la stessa adorabile Trinità... Il secondo punto concerne il consolidamento e l'ampliamento della base cellulare vincenziana: consolidare le Conferenze esistenti e crearne delle nuove. Nella creazione delle nuove, avere riguardi specialmente ai giovani (e ai giovani operai in maniera particolare)... Il terzo punto consiste nell'assistenza ai poveri. Mentre resta salvo, come il pernio di tutto l'organismo, il principio della visita settimanale. È chiaro che le dimensioni e la natura dell'assistenza vanno proporzionate all'epoca in cui viviamo e ai problemi che essa pone".

Questi punti venivano poi largamente sviluppati e approfonditi in altre circolari da lui inviate ai Confratelli come presidente del Consiglio Toscano della Società. Noto l'insistenza sul principio che "le nostre Conferenze, data la loro struttura e il loro fine sono essenzialmente strumenti, silenziosi, di carità fraterna, veicoli di amore, di pace, di fede". E, tuttavia, ad esse La Pira affidava anche il compito di sviluppare le opere più diverse, asili, patro-

¹ **Giorgio La Pira: Scritti vincenziani**, a cura di Giancarlo Gallici, Città Nuova, Roma, 2007, pag. 208.

Giorgio La Pira: La preghiera forza motrice della storia: lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa, a cura di Vittorio Peri, doppio logo: Città Nuova e Fondazione Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli, Roma, 2007, pag. 1470.

² Si veda: Fondazione Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli, Quaderni, n. 5, **Giorgio la Pira, un vincenziano nel coro della storia**, Roma, 2005.

Segue a pagina 4

nati, ambulatori, dispensari, cucine economiche, ricreatori, colonie, perché “nessuna opera di carità può considerarsi estranea alla nostra Società”, come dice il Regolamento.

Ma nei testi pubblicati risultano sempre molto costruttivi i rapporti con i giovani e gli appelli per un nuovo movimento vincenziano giovanile.

Inoltre sono di grande rilevanza gli scritti di spiritualità cristiana e vincenziana che offrono grandi speranze verso il nuovo millennio e che mantengono intatta ancora oggi la loro validità con slanci di fede e di speranza che sono illuminanti, come quando egli scrive: “Agli uomini del tempo nostro vanno svelati, in tutta l’ampiezza del loro giro, i misteri della vita futura! Bisogna mostrare loro le bel-

lezze della resurrezione, gli splendori del Paradiso, le gioie della grazia e della verginità, le fresche aure dell’orazione e della pace... Sono queste le armi potenti del nostro combattimento, questi i fermenti trasformativi della storia presente e del tempo presente”. Da ultimo commovente è la lettera rivolta al Papa, Paolo VI, appena due mesi prima della morte, ben consapevole delle sue gravi condizioni di salute e con “il desiderio di andare incontro fino in fondo alla volontà del Signore” e la risposta del Papa, che si rivolge a La Pira come “carissimo amico”.

Il volume è accompagnato da un ampio saggio di Vittorio Peri, storico del Cristianesimo e postulatore della causa di beatificazione di La Pira, recentemente scomparso, dal titolo

“Giorgio La Pira e le Conferenze vincenziane. La componente storica e spirituale di un itinerario della santità laicale”.

Il saggio inserisce la vocazione contemplativa ed attiva del cristiano Giorgio La Pira nella sua spiritualità vincenziana, che ne è fonte primaria e strumento completo di santificazione. Ma anche con profonde analogie con Federico Ozanam, con P. Giorgio Frassati ed altri vincenziani, nella certezza che il “mistero di ogni storia personale è storia universale cristiana”.

Questo saggio, attraverso l’approfondimento della figura di La Pira, costituisce un prezioso contributo alla comprensione della “laicità vincenziana”, argomento ancora oggi di grande interesse.

LA PREGHIERA FORZA MOTRICE DELLA STORIA

Romolo Pietrobelli

Gli amici della Fondazione, i vincenziani in particolare, e tutti gli uomini di buona volontà devono essere lieti che, finalmente, tutte le duecentocinquanta lettere che Giorgio La Pira ha inviato ai monasteri femminili di vita contemplativa, nel ventennio 1951-1974, siano state raccolte, ordinate e pubblicate. (Le 2.500 scritte da la Pira a tre Papi sono in attesa...).

Il libro che le raccoglie, in

1500 pagine, è uscito in questi giorni, a trent’anni dalla morte di La Pira. Meno di un terzo di queste lettere era stato pubblicato da Vita e Pensiero, con prefazione di Giuseppe Lazzati, nel 1978, sotto il titolo “Lettere alle claustrali”. L’opera attuale, condotta innanzi dalla Fondazione e stampata da Città Nuova esce sotto il titolo emblematico: “*La preghiera, forza motrice della Storia*” e ha il pregio distintivo di pre-

sentare integralmente il corpo di **tutte** le lettere alle claustrali. L’autore ha scelto di scriverle – fatto che sollecita la nostra responsabilità vincenziana – su carta intestata del Consiglio Superiore Toscano delle Conferenze di San Vincenzo, di cui lo stesso La Pira è stato presidente dal 1950 al 1968, scelta non casuale di cui la Pira nella prima lettera offre esplicitamente la motivazione.

PUBBLICAZIONE DI SCRITTI DI GIORGIO LA PIRA

Oltre alle lettere sono raccolte nel ponderoso volume anche documenti da lui ritenuti, a ragione, importanti e significativi, e perciò inviati alle suore per renderle partecipi e conduttrici degli eventi che egli vive, a Firenze, in parlamento e nel mondo, con ruolo imparagonabile di protagonista. A loro egli chiede di pregare, di accompagnarlo nella sua creativa azione pubblica con preghiera incessante che egli ritiene azione sotterranea vincente.

È una preghiera che fa storia, contemporanea e futura, in senso preciso e ammonitore, per La Pira, per le suore claustrali e per tutti i credenti, per tutto il popolo di Dio, oggi si può dire, dopo il Concilio Vaticano II. E perciò il libro che raccoglie le lettere e i documenti non può essere definito semplicemente una alta espressione di letteratura cristiana o di ascesi personale, intensamente vissuta dall'autore insieme alle prime destinatarie. Non può essere riposto tranquillamente e passivamente in biblioteca da chiunque lo accosti; è un documento vitale che provoca qualunque lettore attento a credere senza riserve alla forza decisiva della preghiera, induce alla conversione rispetto alle mode politiche correnti, affida responsabilità non trasferibile, oltre ogni scetticismo.

In questo senso condividiamo il passo finale della lettera del nostro presidente Franco Casavola, scritta per accompagnare l'invio del libro a tutti e

singoli i Vescovi italiani: ...“A tanta distanza di anni dalla sua esistenza, continuiamo a registrare fatti che gli danno ragione. Leggendo quelle lettere alle suore in preghiera, scorriamo questi documenti che interpretano le vicende umane come una **Storia Sacra**. E vien fatto di sentirci in colpa come uomini di poca fede. E se il tempo è un distendersi del corpo di Cristo nella



storia – (La Pira ricorda che Sant’Agostino definisce il tempo “distensio Christi”) – siamo noi ad uscire dalla storia se non accompagniamo quella distensione. I non credenti in alcun Dio ci considerano fuori del tempo. Ma essi hanno dimenticato il passato e non intendono il futuro. Forse anche con la nostra poca fede potremmo aiutarli a rientrare nel tempo”.

Si tratta in realtà di un’opera complessa e impegnativa (1250 pagine di testo, 136 di indice analitico costruito dalla generosa competenza di Paolo Andreoli, 10 di riferimenti biblici espliciti, 35 di sinossi cronologica per ricordare gli eventi nella biografia dell’autore, nella Chiesa, in Italia, nel mondo), di cui va dato merito al prof. Vittorio Peri, copostulatore della causa di canonizzazione che si è spento il 1° gennaio 2006, subito dopo aver condotto a termine il suo lavoro e aver steso una appassionata e ricca *Introduzione* al libro. Egli, con infaticabile costanza e con un impegno protrattosi per molti anni, si è fatto ricercatore dei testi lapiriani ovunque ne apparisse una traccia sia pure labile. Era fermamente convinto che i testi qui raccolti finalmente nella loro integrità contenessero il segreto più riposto di quel cristiano esemplare e originale, di cui è in corso la causa di canonizzazione. Senza meditare su quelle lettere, diceva con convinzione assoluta il prof. Peri, non è possibile conoscere interamente e in profondità chi sia stato, nelle sue molteplici esperienze, Giorgio La Pira, non si può penetrare in ciò che lo ha ispirato e guidato nel suo cammino lungo le strade del mondo.

La Fondazione è veramente lieta, e anche un po’ orgogliosa..., di aver raccolto il messaggio e di affidarlo a quanti avranno l’attenzione di riflettere per farsene testimoni.

INCONTRARE LO STRANIERO

Sebastiano Panebianco
(Conferenza di Santo Stefano di Roma)

Il 7 settembre scorso, in una sede presso Perugia aperta all'incantevole scenario della Valle Umbra, dove si scorgeva il profilo di Assisi, si è tenuto un incontro teologico-culturale promosso dalla Conferenza Santo Stefano di Roma e dalla Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli, alla presenza di un uditorio non particolarmente numeroso ma qualificato ed estremamente attento. Già il titolo stesso, che riguardava una situazione attualissima e non esclusiva dell'Italia, quale quella di un crescente flusso immigratorio da altri Paesi, alludeva a problematiche che noi italiani, cristiani e in particolare vincenziani, siamo chiamati ad affrontare. Le relazioni, ricche e puntuali, non hanno deluso le attese di chiarezza e di concretezza.

Idea geniale degli organizzatori è stata di coinvolgere nell'incontro sia i religiosi Scalabriniani, dediti da più di un secolo all'assistenza degli emigranti, sia i Gruppi di Volontariato Vincenziano, opera primigenia del grande Santo Vincenzo De Paoli (1617) - la più antica associazione laica nella storia del volontariato, la cui presidente Maria Cristina Cambiaggio ha moderato le riunioni. In tal modo, aggiungendo che la parte liturgica era curata dal P. Eugenio Gioia della Congregazione della Missione, la famiglia vincenziana era rappresentata al completo.

La prima relazione *"Lo straniero e l'escluso nei Vangeli: sfi-*

da alla Cristianità" è stata dello scalabriniano P. Gabriele Bontoglio.

Lo straniero, l'"itinerante" è una figura centrale della Bibbia: già il primo uomo Adamo, dopo la rovinosa caduta e la conseguente cacciata dall'Eden, viveva la tristezza dell'esilio fuori dalla sua patria originaria. E Gesù, il nuovo Adamo, ha lasciato la Sua Patria soprannaturale per vivere nella propria carne di uomo in una terra straniera da ospite "senza un luogo dove posare il capo" (Mt. 8,20). Molto spesso Giovanni descrive Gesù come straniero: "il mondo non Lo riconobbe" (Gv. I, 10 - II); Gesù è addirittura forestiero nei riguardi dei suoi consanguinei (Gv. 7,5) e dei suoi discepoli (Gv. 21,12). Gesù è lo straniero che viene dal mondo celeste (Gv. 8,14) e fonda un regno che non è di questo mondo (Gv. 18,36).

Nello stesso tempo Gesù si fa ospite: è l'anfitrione che si mette al servizio dei suoi discepoli, lavando ed asciugando di persona i loro piedi (Gv. 13, 1-11); offre il banchetto dei pani e dei pesci moltiplicati per una folla stanca ed affamata (Mc. 6,41); non teme di essere diffamato perché si siede a mensa con i peccatori e i pubblicani (Mc. 2,15).

I cristiani sono chiamati attualmente a molte sfide: accogliere gli stranieri come se fossero propri connazionali in quanto essi stessi hanno coscienza della propria "alterità", rispettare gli stranieri proprio per la loro diversità, è Dio stes-

so, infatti, che si rivela attraverso lo straniero e ama l'uomo come "altro" da sé.

Il giorno successivo Franco Bentivogli del comitato scientifico della Caritas Italiana, ci parla di "I migranti in Italia, quali le problematiche e quali le soluzioni?".

Con abbondanza di dati statistici il relatore ci conferma che in Italia è crescente e costante un flusso immigratorio che porta la categoria a più di 3 milioni di persone, causa determinante del lieve aumento della popolazione italiana, soggetta - com'è noto - ad un grave deficit demografico. La maggior parte degli immigrati - di livello medio alto di studi - fa lavori non più ricercati dai connazionali, cosicché, tenuto anche conto delle basse retribuzioni di cui si accontentano, contribuisce ad arricchire la nostra economia: si pensi ai circa 300.000 badanti, in massima parte donne, che con l'assistenza continua e a tempo pieno ad invalidi ed anziani compensa il maggior costo che deriverebbe alla società se dovesse farsene carico con il ricovero in istituti od ospizi.

Poco più della metà degli immigrati sono europei - e quindi cristiani - dai 20 ai 30% provengono dall'Africa e dall'Asia, 10% dall'America Latina. Caratteristica dell'immigrazione italiana è la grande varietà di nazionalità ed etnie (il c.d. policulturalismo): si calcola che nelle nostre scuole sono parlate 130 lingue straniere, derivandone complessi problemi di integra-

zione scolastica affrontati dalle autorità, a dire il vero, con parziali, ma positivi risultati (424.683 alunni stranieri).

Nelle città ove si costituiscono dei "ghetti" (luoghi di una sola etnia) vengono esasperati i problemi di marginalità e di discriminazione, come è apparso da recenti episodi di cronaca. Gli immigrati, comunque, soffrono allo stesso modo degli italiani della carenza di servizi pubblici, specie nel Sud (asili-nido, alloggi, orari strutturati a vantaggio dei lavoratori addetti più che degli utenti). La maggioranza lavora nelle industrie (il 44%) ed è interessante l'aumento dei titolari delle imprese commerciali (130.969). Purtroppo si rileva una crescita di ingressi irregolari, cui le modifiche in corso alla legislazione vigente* dovrebbero porre rime-

edio. Cresce la partecipazione alle vicende e alle controversie di tipo sociale ed economico, sono in aumento gli iscritti ai sindacati, mentre sono 44 i contratti nazionali che disciplinano ambiti specifici, quali la formazione professionale e linguistica, le ferie prolungate, ecc.

Da tali premesse Bentivogli deduce la necessità di sviluppare una cultura dell'accoglienza, citando Don Luigi Di Liegro, il mitico fondatore della Caritas diocesana di Roma: "L'immigrazione è un problema solo se

non siamo preparati all'accoglienza". L'accoglienza, comunque, sarà sempre nella legalità, altra sfida che tutti noi, italiani e stranieri, siamo chiamati a promuovere e a rafforzare: quando avvertiamo con preoccupazione i picchi della criminalità straniera – amplificati dai mass-media – non dimentichiamo che larga parte di delinquenza proviene dalla nostra

*Gesù, il nuovo Adamo,
ha lasciato la Sua Patria soprannaturale
per vivere nella propria carne di uomo
in una terra straniera da ospite
"senza un luogo dove posare il capo" (Mt. 8,20).*

*Caratteristica dell'immigrazione italiana
è la grande varietà di nazionalità ed etnie
(il c.d. policentrismo): si calcola che nelle nostre
scuole sono parlate 130 lingue straniere,
derivandone complessi problemi
di integrazione scolastica.*

gente e che, poi, sussistono causalità specifiche che incentivano gli irregolari comportamenti degli immigrati. Esercitando il rispetto e la solidarietà, anzitutto ci liberiamo dall'ignoranza, fonte dei più ottusi pregiudizi, e poi contribuiamo a risolvere gli immensi problemi di quei nostri fratelli: si tratta di una vera e propria **pedagogia della socialità**.

La tavola rotonda dell'ultimo giorno vedeva esposte preziose testimonianze ed esperienze segnate dallo spirito vincenziano.

Fra gli altri l'ingegnere Carlo Baffert dei Gruppi Vincenziani si sofferma nel settore poco avvertito dall'opinione pubblica, degli immigrati minori non accompagnati, che ammontano a

circa 5600, di prevalente provenienza dalla Romania (37%) e poi dall'Albania, dal Marocco e da tanti altri Paesi. Sono ragazzi fuggiti da estreme situazioni di povertà, di disordini politici, di guerra (si ricordino i "bambini-soldato"), abbandonati dalle famiglie, ancora esposti nel nostro territorio a rischi di sfruttamento di lavoro minorile, delinquenza, prostituzione. Il mondo cattolico è molto presente, mentre emerge la debolezza delle istituzioni e della politica.

La Sig.ra Natalia Galierno, dei medesimi Gruppi, ci ragguaglia sulle case di accoglienza delle donne a rischio, istituite fin dai primi anni '90, dove sono ospitate insieme al loro bambino donne vittime di violenza, reduci dalla prostituzione, fino a che conseguono possibilità

di autonoma sistemazione.

Carla Sandroni, della Società di San Vincenzo di Varese, ci parla di lodevolissime esperienze di volontariato negli sforzi di integrazione scolastica di alunni stranieri – per i quali è necessaria la presenza di mediatori culturali – osteggiate molto spesso dalla burocrazia e dalla politica locale. È confortante tuttavia ammirare l'entusiasmo di molti giovani volontari.

La Sig.ra Cambiaggio chiude l'incontro auspicando una più fattiva e costante collaborazione tra i Gruppi di Volontariato Vincenziano e la Società delle Conferenze fondate dal Beato Federico Ozanam, così che il carisma di San Vincenzo circoli in tutta la famiglia vincenziana.

* Si tratta del disegno di legge governativo n. 2976, modificativo della Legge Bossi-Fini n. 189 del 2002, da pochi giorni all'esame della 1ª commissione della Camera dei Deputati.

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI:

“Fatemi studiare. Conviene a tutti”. Una Tavola rotonda a Roma

La Società di San Vincenzo De Paoli in Italia ha promosso una Campagna nazionale per la lotta contro l'analfabetismo dal titolo “Fatemi studiare. Conviene a tutti”. La campagna si è articolata attraverso vari convegni, postazioni in varie piazze e strade in tutta Italia, un progetto “La San Vincenzo e la Scuola”, un concorso scolastico sullo stesso tema, conferenze stampa e altro ancora. La convinzione che muove la campagna è che proprio l'analfabetismo è la causa maggiore dell'emarginazione sociale, legata spesso a gravi forme di povertà, sia materiale che morale, con tutte le loro conseguente negative. Di qui l'importanza della lotta contro di essa, alla quale sono invitati a partecipare sia il mondo civile che politico.

A Roma il giorno 23 settembre 2007 il Consiglio Centrale della Società di San Vincenzo ha organizzato una Tavola rotonda, che si è tenuta presso l'Aula Magna dell'Istituto Carlo Cattaneo, sul tema: “Emergenza educativa, distribuzione del reddito e microcriminalità”. Sono intervenuti i responsabili della UNLA (Unione Nazionale Lotta all'Analfabetismo) con la quale è stata presa l'iniziativa, alcuni docenti universitari ed esponenti del mondo politico. Vi ha partecipato anche il Vicepresidente della nostra FONDAZIONE, prof. Cesare Guasco. Pubblichiamo una sintesi del suo intervento.

“**V**a innanzitutto ricordato che la Società di San Vincenzo in Italia dà vita da alcuni anni alle Giornate e alle Campagne annuali su alcuni particolari tipi di povertà, spesso le più sottovalutate o del tutto sconosciute dall'opinione pubblica e dalla società civile. Si iniziò con il tema della *solitudine* per passare poi alla *solitudine dell'anziano* e a quella del *carcerato*, che furono ampiamente sviluppate. Quest'anno la scelta è caduta sull'*analfabetismo*, in qualche modo radice di ogni *solitudine* perché causa di grave emarginazione sociale.

Il problema non è nuovo nella storia della San Vincenzo. Già il fondatore, Federico Ozanam, riferiva che nel 1836, poco dopo gli inizi, un gruppo di giovani aveva organizzato a Parigi un appartamento di accoglienza di poveri ragazzi abbandonati allo scopo di provvedere alla loro educazione per poter trovare lavoro.

Su questa strada si è continuato e anche oggi costanti sono i rapporti tra la San Vincenzo e la scuola in particolare per

l'alfabetizzazione dei minori stranieri. Anche nei paesi del terzo mondo la presenza della San Vincenzo si concretizza spesso nella realizzazione di scuole per i bambini e gli adolescenti più poveri. Questo tema va oggi inquadrato nel progetto mondiale dell'UNESCO, che, da oltre 40 anni, ogni 28 settembre celebra la *Giornata internazionale dell'Alfabetizzazione*. Oltre 770 milioni di adulti non hanno nel mondo un'istruzione di base, due terzi di essi sono donne e oltre 70 milioni di bambini non sono mai andati a scuola. I metodi di alfabetizzazione stanno recentemente cambiando in riferimento ai cambiamenti sociali, economici e tecnologici. Quest'anno la Giornata mondiale ha puntato sulla stretta relazione tra *alfabetizzazione e salute*. Essa infatti rafforza la capacità di trarre giovamento dalle opportunità offerte dalla sanità e dalle strutture sanitarie.

Anche in Italia l'analfabetismo è ancora presente con circa 750.000 persone, di cui il 70% nel meridione. Un settore a cui fare particolare attenzione è quello dei *minori*, ad. es. disabili

o soggetti a detenzione penale. La Fondazione Ozanam-De Paoli partecipa al Rapporto annuale sul monitoraggio della *Convenzione dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, che ha lo scopo di contribuire allo sviluppo di politiche e riforme per il miglioramento delle condizioni di tutti i minori a partire da quelle dell'educazione.

Come diceva don Lorenzo Milani, del quale ricorre quest'anno il 40.mo della scomparsa, ciò che manca ai poveri è 'il possesso della parola'. Lo sviluppo dei poveri e dei popoli poveri non va concepito tanto, o soltanto, in termini di crescita economica, ma secondo dimensioni educative e culturali, e di sviluppo integrale dell'uomo e della crescita solidale dell'umanità, secondo la dottrina sociale della Chiesa e l'insegnamento dei Papi, ad. es. la 'Populorum Progressio', di Paolo VI e la 'Sollicitudo rei socialis', di Giovanni Paolo II. Ma purtroppo non si è finora voluto agire in profondità e oggi le differenze tra gli esseri umani appaiono ancora più profonde e insuperabili”.

IL “RITORNO” DEL BENE COMUNE

Giorgio Campanini

(Professore emerito di Scienze politiche dell'Università di Parma)

Da alcuni decenni a questa parte il concetto, e talora lo stesso termine, di “bene comune” è andato eclissandosi tanto nel linguaggio scientifico quanto nel dibattito politico. Nonostante la sua lunga storia (la sua prima formulazione risale almeno ad Aristotele, e dunque data di poco meno di 2.500 anni), questa categoria di pensiero è stata progressivamente eclissata dall’“interesse generale” o dal “bene pubblico” o dal “bene della collettività”, e via dicendo.

Era dunque opportuno che la più qualificata espressione del cattolicesimo italiano che guarda alla società, e cioè l’istituzione nota come “Settimana sociale dei cattolici italiani”, proprio su questo tema incentrasse i suoi lavori nelle sedi di Pistoia e di Pisa (18-21 ottobre 2007), celebrando così in questo modo, ed assai degnamente, il centenario della sua fondazione, avvenuta nel lontano 1907 per impulso di Giuseppe Toniolo.

Nello snodarsi delle varie giornate il tema è stato affrontato ai suoi diversi livelli, dall’ambito dell’economia a quello della bioetica, ed in costante dialogo con le problematiche emergenti del relativismo etico, dell’exasperazione dei localismi, dell’afferinarsi della globalizzazione.

Due sono state le indicazioni più rilevanti emerse da questa “Settimana sociale”, che ha pre-

sentato non pochi interessanti elementi di novità rispetto a precedenti esperienze del passato. Il primo aspetto da sottolineare è l’individuazione di questa specifica istituzione come *luogo del dialogo* fra i cattolici impegnati in Italia nel sociale. Hanno trovato spazio a Pisa tanto i credenti che operano nelle Chiese locali per formarle ed animarle quanto coloro che agiscono sul terreno della politica, del sindacato dell’imprenditoria. Senza timore di strumentalizzazioni (che in effetti sono state avviate), quanti da credenti riflettono sulla società hanno avuto modo di confrontarsi fra loro su un terreno in un certo senso “neutrale”, non perché indifferente ai valori ma perché attento a non trasferire in ambito ecclesiale le differenziazioni, e le inevitabili tensioni, riscontrabili nell’ambito pratico, allorché si impongono scelte che possono dividere anche quanti siano animati dalla medesima fede.

Un secondo aspetto positivo della Settimana sociale di Pistoia-Pisa è stata la qualità delle proposte che sono venute al Paese in ordine al perseguimento di quale bene comune: dal superamento di certo rigido statalismo del passato alla distinzione fra legittimo perseguimento dell’autonomia dei poteri locali ed esasperato localismo, inteso come rifugio nel “bene particolare” e indifferen-

za al bene generale. Un poco sullo sfondo è rimasto un aspetto, pur importante, del tema, e cioè quello delle vie per la pratica individuazione di quel “bene comune universale” che ha rappresentato un punto importante di riferimento per la Dottrina sociale della Chiesa, soprattutto in quella *Populorum progressio* di Paolo VI di cui ricorrono, appunto nel 2007, i quarant’anni...

In complesso si può affermare che dalla Settimana sociale di Pisa è pervenuta una forte sollecitazione al cattolicesimo italiano a “riappropriarsi” del sociale: non nel senso di un ritorno ad una “unità politica”, ma nel senso di fare dei cattolici italiani – non della Chiesa gerarchica – una componente viva e vitale della comunità, preoccupata non soltanto della sua vita interna ma, appunto, del bene comune.

Si impone, sotto questo profilo, una forte ripresa di pur importanti ma non poco dimenticati documenti della Chiesa italiana e dello stesso magistero pontificio; un magistero, quest’ultimo, che anche con Benedetto XVI, ha sollecitato fortemente i laici cristiani (pur nel persistente rifiuto della Chiesa di farsi “soggetto politico”) ad assumersi sino in fondo le proprie responsabilità nella società civile, per svolgere quel servizio al raggiungimento del “bene comune” di cui nelle dense sessioni pisane sono state gettate le basi ideali.

PIETRO SCOPPOLA: UNA RILETTURA DELLA FIGURA DI FEDERICO OZANAM

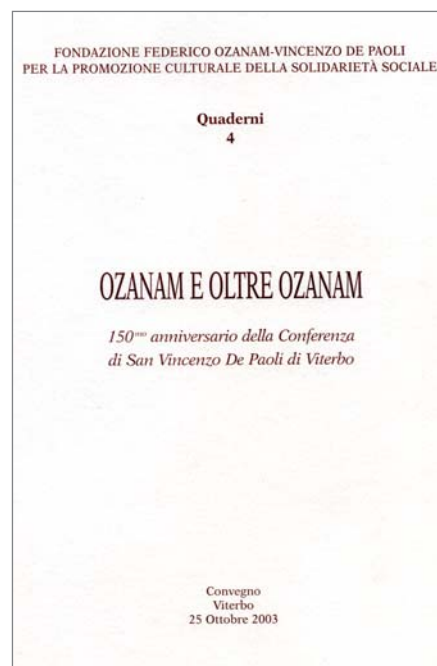
C.G.

È scomparso alla fine di ottobre u.s.c. il Prof. Pietro Scoppola, già docente all'Università La Sapienza di Roma di storia moderna e contemporanea. Il compianto è stato unanime come anche il riconoscimento del suo alto valore di studioso e di maestro. Scoppola si è dedicato in particolare alla ricerca e all'approfondimento della storia sociale e politica dei cattolici dell'800 e del '900 con risultati di grande rilevanza. Persona di grande fede religiosa, è stato anche cattolico impegnato in politica, senatore della repubblica, eletto come indipendente con la Democrazia Cristiana ed ha partecipato agli avvenimenti più recenti che hanno visto protagonisti cattolici e democratici*.

Era amico della San Vincenzo De Paoli anche per la personale conoscenza di alcuni di noi. L'ultima volta che lo abbiamo incontrato è stato per un Convegno tenuto a Viterbo il 25 ottobre 2003 in occasione del 150^{mo} anniversario della morte di Ozanam. Gli fu affidato il tema: *"Ozanam e le problematiche sociali e politiche del suo tempo"*, che egli svolse come prospettiva indispensabile per una conoscenza adeguata del fondatore delle Conferenze di San Vincenzo.

* Come ha detto nell'omelia della Messa funebre il Cardinale Achille Silvestrini, è stato "figlio del Concilio Vaticano II e uomo libero che non aveva paura, uomo di profonda fede, che ha sempre coniugato la libertà di pensiero con la fedeltà".

Scoppola iniziava con un ricordo personale e cioè come alla fine degli anni '60, svolgendo un corso universitario sulla storia religiosa della Francia nell'800, egli incontrasse la figura di Ozanam e desse a questa uno spazio notevole, lo spazio che meritava, perché "è un personaggio straordinario. È vissuto soltanto 40 anni, ma in questi 40 anni è stato professore



re universitario, candidato all'Assemblea costituente dopo la rivoluzione di Parigi del 1848, non eletto, ma comunque politico attivo, ha dato vita alla rivista cattolica "L'Ere Nouvelle" con Lacordaire e Maret, ha fondato la Società di San Vincenzo: un'attività intensa, che ha inciso sulla situazione del suo tempo".

Scoppola approfondiva quindi la figura di Ozanam nelle varie fasi della sua vita: i primi anni a Lione, a contatto con gli

inizi dei processi di industrializzazione e dove i problemi sociali cominciavano a manifestarsi in maniera particolarmente drammatica, poi l'arrivo a Parigi, studente alla Sorbona, dove si agitavano i problemi dei primi cattolici democratici, tra cui Lamennais, che verrà condannato dalla Chiesa, ma dove Ozanam con altri studenti universitari creava la prima Conferenza di San Vincenzo, che Scoppola vede chiaramente come "preparatoria ad un'opera sociale che deve cambiare alla radice la società e deve dare una risposta organica ai problemi sociali, che la Francia ...sta conoscendo, cioè alle sfide e ai drammi dei processi di industrializzazione e della nascita del proletariato". Questa finalità peraltro fu indicata espressamente dallo stesso Ozanam.

Scoppola proseguiva con l'analisi della partecipazione di Ozanam, che intanto è diventato docente universitario a Parigi, alle giornate drammatiche della rivoluzione di Parigi nel febbraio del 1848 e agli avvenimenti successivi, tra cui la fondazione del quotidiano "L'Ere Nouvelle", giornale che "sposa appieno la causa della Repubblica e la coniuga strettamente con quella della giustizia sociale. Ozanam ne fu uno degli ispiratori e collaboratori ed è il periodo in cui egli lancia la formula "Passiamo ai barbari". I barbari erano la nuova classe operaia, ma questo non implicava adesione alla lotta di classe, ma al contrario l'affermazione di una più alta giustizia di-

tributiva. “In Ozanam – dice Scoppola – c’è l’intuizione che passare alla classe operaia non significava accettare il mito della rivoluzione, ma doveva significare riforme, cambiamenti graduali, interventi concreti. Perché ciò avvenga – osserva Scoppola – occorrono uomini formati al senso della solidarietà e della partecipazione alla sofferenza altrui, perché tutto questo non può avvenire soltanto in forza di un intervento dall’alto dello Stato”. Ancora, “In Ozanam non c’è mai nulla contro gli appartenenti al proletariato parigino, che vanno a battersi sulle barricate, ma contro le idee rivoluzionarie e demagogiche, che li hanno mobilitati”. Scoppola conclude sottolinean-

do l’attualità di Ozanam e della San Vincenzo.

“Ozanam ha vissuto tre livelli dell’impegno del cristiano nella società sulla base di una forte ispirazione interiore: il volontariato (cioè l’essere vincenziano), l’impegno sociale e l’impegno politico. Tre livelli necessari e da concepire insieme. La sua esperienza lo mette bene in evidenza, non come alternativi, ma complementari. Oggi – continua Scoppola – c’è questa tendenza rischiosa a immaginare che il volontariato possa sostituire l’impegno sociale e la politica... È sempre difficile fare la politica, ma non si può non fare la politica, se si vogliono affrontare certi problemi, come non si può fare a meno del volontariato e non si

può fare a meno dell’impegno sociale. Ozanam è l’esempio di questa sintesi”, e, inoltre “Per ognuno di questi impegni è fondamentale la comprensione della realtà, cioè la lettura critica del proprio tempo e dei segni dei tempi. E non c’è unità scontata tra i cattolici su questi temi. È inevitabile che ci siano opinioni diverse, scelte che si contrappongono, purché si contrappongano nella carità, nel rispetto reciproco, nella fiducia che il confronto e il dialogo servono a tutti”.

Rileggere ancora oggi la figura di Ozanam in questa chiave e trarne insegnamenti anche per l’azione vincenziana, secondo le riflessioni di Pietro Scoppola, può essere di grande interesse ed utilità.

DAL VOLONTARIATO

GRUPPI DI VOLONTARIATO VINCENZIANO

“Volontariato e disagio minorile: una risorsa, una sfida”

Si è tenuto a Bari, il 25 ottobre 2007, (presso Villa Romanazzi), il convegno regionale organizzato dal Volontariato Vincenziano di Puglia con il patrocinio del Ministero della Giustizia, della Pubblica Istruzione e della Regione Puglia e promosso dal C.S.V. San Nicola di Bari. Il convegno si è svolto su quattro direttive: Scuola e disagio, il minore nel sistema della giustizia minorile, il volontariato nell’esperienza della giustizia minorile, rieducare alla socialità. Tema fondante della giornata è il disagio minorile osservato da più punti di vista, tanti quanti sono i soggetti istituzionali intervenuti, spaccati di mondi paralleli che,

a vario titolo, si occupano di minori e ne raccolgono bisogni, compiono interventi, si pongono domande sul presente del minore oggi. In un clima di condivisione, privo di formalismi di ruolo, che negli ambienti istituzionali sono d’obbligo, i rappresentanti, dai dirigenti agli operatori, si sono mescolati nella realtà del volontariato quasi “deformalizzandosi”, si sono incontrate le istituzioni al tavolo, ma anche e, soprattutto, le persone su un terreno così importante in cui si giocano questioni vitali, in cui si cercano risposte ad un allarme che sembra sempre più travolgente ed incontrollabile. L’idea di dar vita ad un incontro che permet-

tesse uno scambio tra i soggetti istituzionali ed il volontariato nasce da una collaborazione già in atto tra il Volontariato Vincenziano e il Dipartimento di Giustizia Minorile, siglata con Protocollo d’Intesa nazionale che prevede l’affiancamento dei minori sottoposti alla messa alla prova da parte della realtà del volontariato, un percorso educativo ed umano in cui il Dipartimento di Giustizia ha dato energie e fiducia, in cui crede, riconoscendo, in tal modo, anche il lavoro e la storia del G.V.V. nel territorio pugliese. La giornata ha visto partecipare quasi quattrocento persone, an-

Segue a pagina 12

DAL VOLONTARIATO

che soggetti esterni al G.V.V., come studenti, insegnanti, operatori del sociale, tutti in un clima di profondo interesse al tema, l'accoglienza è stata gestita dagli operatori del servizio civile di Trinitapoli e dai volontari del medesimo gruppo.

Ha aperto i lavori la presidente regionale dei G.V.V. di Puglia, Lucia Tedesco che ha sottolineato la fondamentale importanza del lavoro sinergico tra Dipartimento di Giustizia, Scuola e Volontariato e vi hanno partecipato vari esponenti delle

Istituzioni, della Magistratura e del Volontariato.

Tra essi il Direttore del Centro di Giustizia minorile di Bari, dott.ssa Perrini, l'ispettrice del Ministero della P.I. dott.ssa Tripoli e la dott.ssa Parasileno, collaboratrice della dott.ssa Pesarin, responsabile del Dipartimento di Giustizia minorile del Ministero e inoltre il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bari, dott. Occhiogrosso. Il contributo del Volontariato è stato offerto dai rappresentanti degli U.S.S.M. delle province

pugliesi, dalla presidente dei G.V.V. per il Sud Italia, Eva Gribaldo e dalla dott.ssa Maria Tina Alò, responsabile del Servizio Minori del Centro "Arcobaleno" - Volontariato Vincenziano di Trinitapoli, che hanno particolarmente insistito sul ruolo di accompagnamento costruttivo che il volontariato può esercitare verso i minorenni, che siano entrati nel circuito penale in un'ottica non soltanto punitiva ma in relazione, ove sia possibile, con la famiglia del minore.

ATTIVITÀ DELLE ASSOCIAZIONI VINCENZIANE

Corsi di formazione

Il progetto sui *Bisogni di assistenza nel settore del disagio mentale*, compie un altro significativo passo grazie all'impegno del Consiglio Cittadino di Roma dei Gruppi di Volontariato Vincenziano e del Consiglio Centrale di Roma della Società di San Vincenzo De Paoli.

La Fondazione – com'è noto – ha curato negli anni scorsi un'ampia ricerca nel settore del disagio mentale coordinata dal Prof. Angelo Serio e ha provveduto a raccogliere in volume i risultati della originale indagine statistica svolta a Roma e nel Lazio.

Sulla base di tale ricerca, facendo tesoro delle conoscenze acquisite e avvalendosi delle alte competenze di specialisti che hanno offerto la loro collaborazione, le Associazioni del Vo-

lontariato vincenziano si sono proposte di mettersi al servizio di queste categorie di persone bisognose e delle loro famiglie, fornendo preventivamente ai volontari disponibili un adeguato sostegno informativo e formativo. La prima serie di incontri si è svolta nel marzo del 2006 presso la sede del Collegio Leoniano.

Ora le stesse Associazioni hanno promosso una seconda serie di **incontri di formazione di base**, che si terranno nella medesima sede in tre giornate: giovedì 29 novembre, giovedì 6 dicembre e giovedì 13 dicembre dalle ore 16 alle 17.30.

Ai partecipanti al Corso sarà distribuito un manualetto di "Linee guida" per un loro approccio a tali dolorose realtà, il più appropriato e qualificato

possibile, e per un loro intervento idoneo a corrispondere alle esigenze e alle attese di chi ha bisogno.

Queste indicazioni per l'azione dei volontari sono state messe a punto dallo stesso Prof. Serio, a seguito di un lungo confronto con i rappresentanti del volontariato vincenziano che hanno raccontato ed illustrato le proprie esperienze e hanno messo in evidenza le difficoltà incontrate, i dubbi, i timori nel venire a contatto con queste realtà, segnalando quindi l'esigenza di avere consigli sui comportamenti da tenere e suggerimenti da parte di esperti e studiosi di tali diffuse patologie, al fine di rendere maggiormente proficuo – umanamente e socialmente – l'impegno di solidarietà del volontariato.